

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Beni ecclesiastici: tutela e promozione del valore culturale

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Sono diecimila quelle in difficoltà con almeno un figlio sotto i sei anni

Una rete che aiuta mamme disperate

Contro la solitudine strutture e associazioni del nostro territorio si prendono cura delle ragazze madri spesso abbandonate da tutti già prima di partorire

DI MONIA NICOLETTI

La scena è quella del Battesimo di una bimba. Il clima è gioioso. La piccola, fiduciosa, porge al mondo i suoi sorrisi sdentati. Non sa cosa ha rischiato. Il rito finisce e la mamma la solleva, affinché la Chiesa possa ammirare il suo nuovo membro. La donna è in lacrime: «Perdonami per quello che avevo pensato di farti». Questa bimba, infatti, era destinata a non esistere proprio per opera di quelle mani che ora la cullano felici.

A raccontare questo aneddoto è Maria Elvezia Furlan, direttrice generale dell'istituto Opera Mater Dei di Castel Gandolfo. Questa struttura va in soccorso di quelle donne che vedono nell'aborto l'unica via di uscita dai problemi. Qui si offre un'altra soluzione. Una soluzione che suona di vagito, di nascita e profumo di mamma. «Qui si arriva con la faccia della disperazione, e si va via col volto della serenità e un bimbo da tenere per mano - spiega la direttrice -. Chi abortisce spesso lo fa perché non vede alternative e poi passa il resto della vita con un peso

sulla coscienza». Il mostro più grande d'abbattere è la solitudine: non si sa a chi chiedere aiuto. «Noi offriamo un'altra strada. La più complessa, perché richiede molto coraggio, ma quella che mai nessuna si è pentita di percorrere. Nemmeno quelle donne che arrivano dall'est con storie terribili alle spalle». Al momento sono ospitate alla Mater Dei sette mamme con otto bimbi. Dal 2000 sono una settantina i bimbi venuti al mondo grazie a questa casa con vista lago. C'è differenza tra la richiesta di aiuto di un'italiana e quella di una straniera? «Sì, di solito le straniere sono state ricattate: o il bimbo o il lavoro. Per le italiane invece il problema è la famiglia: vengono abbandonate da tutti per quello che potrebbe essere un figlio scomodo». Quanto tempo restano qui



le mamme? «Il nostro aiuto consiste anche nel renderle autonome, e per fortuna la Provvidenza non ci abbandona mai. Di solito escono dalla casa famiglia intorno all'anno di età del figlio, pronte a tornare alla vita normale. Ma, resta un forte legame con noi: siamo la loro famiglia. Qui si festeggiano insieme Pasqua, Natale e i compleanni. Poco tempo fa abbiamo festeggiato i 17 anni della prima bimba nata qui. Ricordo ancora le acque rotte a mezzanotte e la corsa verso l'ospedale di Genzano. Non conoscevamo la strada e ci sia-

mo messe a seguire un'ambulanza». Punta sull'autonomia anche la rete Mam&co, che offre alle ragazze madri varie opportunità attraverso un'agenzia per la ricerca della casa e del lavoro, visite domiciliari, supporto psicologico, gruppi di mutuo-aiuto, attivazione di reti di famiglie solidali, consolidamento della rete delle strutture e dei servizi per i nuclei vulnerabili mamma-bambino. È stata anche la Regione a sostenere questo progetto. Un modo di far fronte a quella che ha i tratti di un'emergenza invisibile. Il Lazio, infatti,

è la regione italiana con più mamme sole. Sono in diecimila quelle in difficoltà e con almeno un figlio a carico sotto i sei anni. Per l'Istat solo il 63,8% lavora, l'11,8% è disoccupata e il 24,4% è inattiva. Il 45% tra loro dichiara scarse le proprie condizioni economiche e l'11,8% vive in condizioni di povertà assoluta. Purtroppo il fenomeno è in preoccupante crescita. Accanto a loro il progetto "Crescere insieme", dell'impresa sociale "Con i bambini", nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile di Roma e del Lazio, che si rivolge proprio alle donne con bambini fino a sei anni. Oggi Mam&co riunisce 21 organizzazioni. «La problematica più urgente per le mamme sole è quella di essere riconosciute - spiega il portavoce Salvatore Carbone -, perché tutte vengono da una storia particolare: ci sono progetti per chi ha subito violenza, per le migranti ma spesso non si riesce a riconoscere proprio il nucleo mamma-bambino come una famiglia vera e propria, a prescindere dal percorso di provenienza. Urgono soluzioni anche a livello politico: al momento chi accoglie in comunità o in casa famiglia una ragazza madre, ad esempio, usufruisce della tariffa zero (con la quale la retta agli istituti viene pagata dai comuni, ndr) solo per il bambino». La mamma è come se non esistesse.



il libro

L'albo illustrato che difende la serenità dell'infanzia

Sono più di 1,4 milioni le mamme vittime di violenza domestica e, accanto a loro, ci sono i bambini e le bambine, spettatori di una violenza invisibile, ma con effetti drammatici. «Possiamo tenerlo con noi?» è il titolo del libro di Maria Grazia Anatra (Matilda Editrice, 2018), accompagnato dalle delicate illustrazioni di Serena Mabilia, nato dal bisogno delle operatrici dei centri anti violenza e dal desiderio dell'autrice di scrivere un racconto che possa essere utilizzato per aiutare le giovani vittime. Ragazzi come Marta e Guido, i protagonisti, che stanno perdendo la spensieratezza, dovendo crescere nell'incubo quotidiano di un padre che esercita violenza sulla mamma. Quando lei si decide a chiedere aiuto per sé stessa e per loro, fratello e sorella trovano, in quello che Guido ha chiamato "il posto dei gatti", serenità, amicizia, condivisione. Mentre la mamma trova il coraggio per ricominciare, loro ritrovano la serenità. Adatto a piccoli lettori dai 6 agli 8 anni, l'albo prova a difendere lo spazio infantile fatto di fantasia e generosità.

Simona Gionta

L'EDITORIALE

NO ALL'INDIFFERENZA CHE ISOLA LE DONNE IN CERCA DI SUPPORTO

MARIA GRAZIANO*

«La Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società» (EG, 103): l'espressione risuona dentro, e si fa preghiera nel dolore, insieme all'informativa sulle violenze subite dalle ragazze minorenni in Libia. Risuona insieme alla notizia di donne che si sentono chiamate ad accogliere con sollecitudine altre donne, sole e disperate, per restituire loro il senso sacro del vivere, del generare e dell'accompagnare i figli; risuona insieme a nostri vissuti ordinari di donne che curano con fedeltà il quotidiano, capaci di promuovere uno stile fatto di piccole attenzioni, nella possibilità che questo apporto si estenda a beneficio non solo della propria famiglia, ma dell'intera società. In queste sollecitudini tante donne s'identificano e trovano un fondamento nel riferimento costante a Maria Santissima. Ognuno di noi sa però che questa femminilità non è un dato scontato, ma continuamente dev'essere interpellata dalle sfide della cultura contemporanea. Alle tante violenze, esplicite e nascoste, dei nostri giorni, non vogliamo restare indifferenti, né lasciarci bloccare dalla paura. In questo senso i cammini di fede ecclesiali, le aggregazioni laicali costituiscono una risorsa, perché possono rappresentare per tutti l'occasione di informarsi e formarsi, di condividere e veicolare, dalla vita di tutti i giorni, esperienze di cambiamento. Solo a titolo esemplificativo, proviamo a partire da noi stessi per generare novità almeno in tre dimensioni. La prima è quella culturale e consiste nell'eliminare modelli femminili sbagliati, anche a costo di sembrare fuori del tempo; si pensi alle "donne - bambola" che ci propinano i mezzi di comunicazione, assunte come modelli dalle nostre adolescenti. La seconda è sul versante lavorativo: le statistiche affermano che ancora oggi gran parte delle attuali casalinghe in Europa aveva un posto di lavoro che ha lasciato al momento del matrimonio o della nascita del primo figlio; non solo sulla carta, nel pubblico e nel privato, senza differenza, occorre che la donna sia tutelata. Penso poi alla politica; è un bene che ci chiedano d'inserirsi nelle liste elettorali, solo in virtù di una logica strumentale, per il vincolo delle "quote rosa"? Le donne, come gli uomini, non devono essere considerate eleggibili se hanno effettivamente le competenze per assumere responsabilità nella società e nella politica? Oggi più che mai siamo chiamati a costruire una società "duale", come il numero della lingua greca che si aggiunge al singolare e al plurale ("maschio e femmina li creò"). Duale e non dualista significa cambiare non "in termini di contrapposizione - rivendicazione rispetto alla dimensione maschile, né in termini di equivalenza, ma secondo l'insostituibile contributo di unicità che la specificità femminile apporta al genere umano" (Chiara Giaccardi, in Avvenire, 22 luglio 2014).

* incaricata regionale per il laicato



Simonelli, Ucsi Lazio: «In una comunità l'io vive perché esiste un Tu cui rivolgersi, perché l'uomo è un essere per natura dialogico»

La riscoperta delle relazioni autentiche, facendo esperienza dell'altro nel mondo

DI SAVERIO SIMONELLI*

Dall'idea della community alla realtà di una comunità. Il messaggio di papa Francesco per la festa del patrono dei giornalisti invita a superare i "legami deboli" che si instaurano sul web dove troppo spesso "l'identità si fonda sulla contrapposizione", per riscoprire il servizio a una comunità reale, dove si appartiene tutti a "uno stesso corpo", come tante membra. Già questo termine allude a qualcosa di vivo, carnale, tangibile. Ma c'è qualcosa di ancor più profondo: in una comunità l'io vive perché esiste un Tu cui rivolgersi, perché l'uomo è un essere per natura dialogico e ha bisogno di fare esperienza dell'altro nel mondo e non in un ambiente asettico dove le parole rimbalzano come un'eco narcisistica e

che rischia di creare "eremiti sociali". In quella che è la presunta democrazia diretta di un sapere illimitatamente condivisibile e definito da certi pulpiti "reale solo se virale", quello che si diffonde non è l'esperienza del valore delle parole né il loro messaggio simbolico, quanto un linguaggio anonimo e indifferente sedotto dalla tentazione del risentimento e dell'aggressività. Ecco perché il Papa conclude il suo ragionamento ricordandoci non concetti esausti da scienziati della comunicazione o espressioni oramai desamantizzate dall'abuso dei titolisti, ma parole antiche e sanguigne che hanno il sapore del desiderio, di ciò che c'è di più umano. "Apriamo la strada al dialogo e all'incontro" scrive, ma anche e soprattutto al "sorriso e alla carezza".

* presidente Ucsi Lazio

NELLE DIOCESI

ALBANO

IL PERCORSO DEI CATECUMENI

a pagina 3

FROSINONE

IN DIALOGO CON GLI EBREI

a pagina 7

PORTO S. RUFINA CHIUSURA DEL CARA «NON C'È CIVILTÀ»

a pagina 11

ANAGNI

RIAPERTA LA CHIESA DI TORRE CAJETANI

a pagina 4

GAETA

UN SOSTEGNO VERO ALLA FRAGILITÀ

a pagina 8

RIETI

CRISTIANI UNITI NELLA PREGHIERA

a pagina 12

CIVITA C.

IN CAMMINO SECONDO LO SPIRITO

a pagina 5

LATINA

LA FAMIGLIA SALE DEL MONDO

a pagina 9

SORA

I GIOVANI DOPO IL SINODO

a pagina 13

CIVITAVECCHIA

LA MEMORIA CONTRO IL RAZZISMO

a pagina 6

PALESTRINA

A LEZIONE DI «MISSIOLOGIA»

a pagina 10

TIVOLI

LA VITA È IL BENE PIÙ PREZIOSO

a pagina 14

Attraverso il Cara è cresciuta la speranza per il futuro

Le reazioni di alcuni volontari ai trasferimenti improvvisi che stanno svuotando la struttura situata a Castelnuovo di Porto

DI SIMONE CIAMPANELLA

Grazie ai trasferimenti improvvisi dal "Cara" di Castelnuovo di Porto in altre regioni, i media nazionali ed internazionali hanno mostrato la storia di lavoratori, di una Chiesa e di un Comune impegnati a fare integrazione (l'approfondimento riguardo la vicenda è a pag. 11, ndr). Tra questi operatori di pace ci sono i volontari del Centro missionario di Porto-Santa Rufina. Alessandro Conte è stato uno dei primi ad aver fatto servizio nella struttura, la notizia dell'improvvisa chiusura lo ha colpito profondamente «perché si sradicano delle

persone da un luogo che le ha accolte dopo un lungo e pericoloso viaggio nel tentativo di riuscire ad avere una vita migliore», ha detto. I giorni insieme agli ospiti sono indimenticabili per lui: «ricordo i volti carichi di gioia dei bambini e quelli dei loro genitori, così come ricordo con gioia il tomo di calcio per gli adulti organizzato in un afoso pomeriggio di luglio». Alessandro, che ha dedicato i suoi studi al fenomeno migratorio e lavora in questo ambito, pensa anche agli operatori della cooperativa Auxilium «che lavoravano all'interno della struttura e alla loro abnegazione in un'attività non facile a contatto con lingue e culture diverse. Noi volontari ci siamo sempre sentiti accolti dagli ospiti, dai lavoratori e aiutati dal parroco. La casa canonica era diventata una "base" per i volontari dove prepararsi e vivere momenti di fraternità cristiana». Insieme a padre José Manuel Torres Origel

i giovani migranti hanno partecipato alla vita della Chiesa, «da figli di questa Chiesa» come ha sempre detto il vescovo Reali. All'assemblea diocesana, durante le celebrazioni, nel mandato missionario per la festa delle patronne Rufina e Seconda, Gabriella Matricardi, madre di due figli coetanei di questi giovani migranti ed insegnante, li ha conosciuti: «ragazzi semplici, modesti e sereni, malgrado la difficoltà della lingua si sono espressi in modo dignitoso, ci siamo confrontati a vicenda ed è stato un arricchimento conoscere le loro tradizioni. È stato bello incontrarli e pregare insieme, sentendoci uniti in un'unica famiglia». Con quel mandato i volontari sono inviati dal vescovo nelle missioni estive, tra cui il Cara, per essere il cuore e le braccia di tutta la diocesi, come Francesca Cherubini, giovane psicologa, che al Cara ha «semplicemente vissuto il mondo in una stanza». All'inizio non è stato facile il

confronto con persone dal passato «spazzante», «conoscere e toccare con mano le loro storie è tutt'altra cosa che vederle sui social o sentirle per radio. Solo sfiorandoli con un abbraccio ti rendi conto della paura e del dolore che hanno provato e che si è insediato nel loro corpo e nella loro mente. Diventiamo umani solo quando ci uniamo». In effetti, «il Cara è stato un crocevia di vissuti, di esperienze, di viaggi tra accoglienza e barriere mentali e simboliche», racconta Caterina Lo Bianco. «Un luogo - dice l'universitaria - in cui ognuno metteva a nudo le proprie fragilità e ne faceva una sfida, un punto di partenza per ritrovare sé stessi. Ne ho visti pochi di posti così. Si dice che la meta di uomo non sia mai un luogo, ma piuttosto un nuovo modo di vedere le cose. Credo che il Cara in questi anni sia stato proprio questo: l'occasione per un nuovo e speranzoso sguardo al futuro».



Un giovane migrante in partenza (foto Lentini)



Valerio Marra, tenente colonnello dei Carabinieri, del Gruppo patrimonio

«Esiste una filiera criminale attiva nei furti nelle chiese»

Il compito del Gruppo Carabinieri per la Tutela del patrimonio culturale va sia nella direzione di contrastare questo tipo di reato sia nell'aver la capacità di fare un'analisi di tale fenomeno, per cercare di prevenirlo e reprimerlo adeguatamente», ha spiegato a Lazio Sette, il Tenente Colonnello Valerio Marra, comandante del gruppo di Roma, a margine di un convegno sui Beni culturali ecclesiastici, che si è svolto, mercoledì scorso a Velletri. **Che cos'è l'attività di prevenzione?** Questa, rientra nelle nostre funzioni, però il lavoro è anche d'investigazione, quindi repressione e accertamento dei fatti di reato. Per quanto riguarda il patrimonio culturale laziale, fondamentale è l'opera di catalogazione, fotografia, descrizione dei beni culturali ecclesiastici nello specifico. Un'attività che la Conferenza episcopale italiana svolge dal 2014 in collaborazione con i carabinieri ed ha portato ad una pubblicazione su "Linee guida per la tutela dei beni culturali ecclesiastici". Se non si conosce un oggetto non si sarà mai in grado di ricercarlo nel momento in cui viene asportato illecitamente. Qui entra in gioco un altro fattore chiave, la Banca dati beni culturali illecitamente sottratti che il Comando carabinieri tutela del patrimonio gestisce dal 1969, cioè fin da quando è stato costituito 50 anni fa. In essa, sono raccolti tutti i beni illecitamente asportati, non solo in Italia, ma anche all'estero. Abbiamo una interconnessione con il patrimonio informativo che

l'Interpol attraverso le altre forze di polizia ci invia. Per esempio, è possibile ricercare una pala d'altare asportata in Belgio e trovarla nel Lazio. **Questo è un mercato fiorente?** Prima di tutto dobbiamo distinguere tre grosse categorie: archeologia, antiquariato, arte contemporanea. Volendo parlare di antiquariato e beni culturali ecclesiastici ci sono dei soggetti che hanno una consolidata conoscenza e una forte filiera criminale, cioè hanno notevoli contatti con persone che sono deputate al furto nelle chiese e con altri che abitualmente ricettano. Il nostro compito è quello di contrastare questi reati ed avere la capacità d'analisi per cercare di prevenirli e reprimerli. **Il sistema mafioso è implicato?** Parlando in una Tv nazionale ho detto che il capolavoro più ricercato al mondo è la *Natività* di Caravaggio, asportato dall'Oratorio di San Lorenzo quasi 50 anni. Per noi sono sempre criminali e come tali vanno sempre perseguiti, poi le dinamiche mafiose possiamo riscontrarle anche nel corso delle attività investigative e quella è una competenza che poi viene assegnata per legge alla Procura distrettuale competente per territorio. Sono reati che perseguiamo in maniera strutturata. Posso dirle che per i reati sul patrimonio artistico, in generale anche archeologico, ci sono organizzazioni criminali strutturate, anche con condizionamento mafioso.

Maria Teresa Ciprari

Nardella, segretario regionale del Ministero: «C'è un continuo controllo del territorio per eventi sismici e cambiamenti climatici Stanziati 20 milioni per interventi in caso di calamità»

Un patrimonio d'arte e di fede



Un momento del convegno nel palazzo vescovile di Velletri

DI COSTANTINO COROS

«Custodire un notevole patrimonio di fede e cultura è un servizio all'Italia. Questo si realizza facendo un lavoro di squadra», ha detto Vincenzo Apicella, vescovo della diocesi di Velletri-Segni, mercoledì scorso aprendo i lavori del convegno dedicato a "Beni culturali

ecclesiastici tutela e protezione tra presente e futuro". L'iniziativa che si è svolta presso il palazzo vescovile di Velletri ed è stata promossa dal Comando Carabinieri tutela del patrimonio culturale, dalla Cei e dalla Conferenza episcopale laziale attraverso la Consulta regionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto. «In stretto accordo con il Ministero per i beni culturali, dopo il sisma del 2016 sono stati recuperati 3mila oggetti d'arte, che si trovano nella caserma dei Carabinieri forestali a Cittaducale», ha detto il vescovo di Rieti, Domenico Pompili, nel corso del suo intervento. Il presule, ha sottolineato, fra l'altro che «non dobbiamo solo conservare ciò che abbiamo ricevuto in eredità dalla storia, ma continuare a far fecondare la cultura oggi, che è un'espressione della fede. Questa si nutre di ciò che l'arte produce in termini di immaginazione e noi dobbiamo renderla accessibile per arricchire mente e cuore delle nuove generazioni», riporta una

nota dell'agenzia SIR. «Per tutelare il patrimonio artistico del Lazio abbiamo modalità di intervento molto strutturate in collaborazione con il nucleo tutela patrimonio dei Carabinieri e con le altre forze dell'ordine, Vigili del fuoco, protezione civile e con i comuni interessati dalle calamità» ha spiegato Leonardo Nardella, segretario regionale del Ministero per i beni culturali del Lazio. «Siamo organizzati in un'unità di crisi Nazionale che coordina le attività di rilevamento con le altre istituzioni e in unità di crisi regionali per il rilievo e la messa in sicurezza, rimozione del materiale mobile d'interesse culturale e la sua conservazione». In particolare, ha aggiunto «la zona appenninica è a rischio, di meno il territorio romano e il Sud della regione, ma neppure queste vanno escluse per l'imprevedibilità degli eventi. Oltre ai terremoti, ora i cambiamenti climatici costringono ad un'attività più assidua di controllo del territorio. Sono stati stanziati

20milioni di euro per la prevenzione in caso di calamità nel Lazio». Dal canto suo Tiziana Cugini, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha evidenziato il fatto che informare riguardo l'impegno dei vari enti a tutela dei beni culturali è importante, sia per sostenere il lavoro tra istituzioni sia per dare voce a un servizio reso al Paese. Sotto il profilo della conservazione del patrimonio librario, Patrizia Morelli, bibliotecaria e archivistica presso la biblioteca centrale dei Cappuccini ha messo in risalto che «sono passati 20 anni dalla nascita del software BeWeb della Cei. Sono più di 5 milioni i libri descritti nella banca dati e oltre 135mila i fondi librari conservati negli archivi ecclesiastici». Il Tenente Colonnello dei Carabinieri, Valerio Marra, in conclusione ha detto: «c'è una fortissima domanda estera di opere d'arte rubate. Il mercato di Porta Portese a Roma è una piazza di vendita ed esistono accumulatori seriali di beni ecclesiastici».

numeri

I dati, strumenti che aiutano a leggere la realtà

La costante attività di tutela e conservazione del patrimonio artistico si può raccontare e descrivere anche attraverso numeri. Infatti, durante il convegno svoltosi a Velletri quattro giorni fa su "Beni culturali ecclesiastici tutela e protezione", il Ministero per i beni culturali ha reso noto che in occasione del sisma che ha colpito il Centro Italia, dal Report

2017, gli interventi di messa in sicurezza su beni immobili sono stati in totale 1.171, di cui: nelle Marche 820, in Abruzzo 153, in Umbria 152 e nel Lazio 46. Mentre, il Comando del gruppo Carabinieri tutela del patrimonio culturale, riguardo le calamità naturali in Italia, nel periodo che va dal 24 agosto 2016 al 21 gennaio 2019 ha censito i beni che sono stati recu-

perati nelle regioni del Centro Italia: Marche 19.654, Umbria 5.633, Lazio 3.581 ed Abruzzo 20, per un totale di 28.888. Sempre i Carabinieri dalla Banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti, risultano 1.220.389 opere da ricercare, 603.575 immagini, 63.590 furti denunciati e 6.053.890 beni descritti. Questi ultimi dati sono aggiornati a dicembre 2018.

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



Nata da ingegneri della «Sapienza»: «Over» è diventata leader tecnologico nella gestione dei risparmi energetici per banche, poste e catene di negozi



Università e impresa possono generare economia

Andare oltre. Ogni startup parte da questo imperativo per introdurre la sua innovazione. «Over», che in italiano significa «oltre» è il nome scelto per un progetto di gestione energetica. Questo è stato realizzato in un momento in cui tale parola era solo una promessa, ma con la speranza e la fiducia nella capacità italiana di sapersi reinventare. In piena crisi economica, tra il 2011 e il 2012, spiega Adriano Cerocchi, Ceo dell'azienda, «avevamo deciso di fare business in Italia perché pensiamo che questo paese sia ricco di petrolio, ma che questa risorsa da noi si chiama persone». L'idea prende forma nel 2012 su spinta dell'università La Sapienza di Roma. Ricercatori e docenti di ingegneria informatica, comprendono che una sfida cruciale per l'epoca contemporanea consiste nella gestione energetica. Con

passione, immaginazione e competenza individuano questo elemento critico che grava sui bilanci. Trovano soluzioni utili a ridurre i costi e a creare lavoro. Risparmiare sugli sprechi significa destinare quelle risorse, spesso più grandi di quello che si pensa ad altri settori. Il sistema unisce monitoraggio energetico, individuazione degli sprechi con una soluzione che attraverso un semplice click, mediante una funzionalità nota come «motore delle regole», offre la possibilità di intervenire da remoto sugli impianti. L'attività commerciale della startup risale al 2015 quando, grazie ad un importante investimento ricevuto da Lazio Innova (società in house della Regione Lazio) ed altri due investitori privati, l'allora spin-off Sapienza si trasforma da Srl a Spa e si avvia verso l'affermazione commerciale. Banche, poste, catene di negozi sono

alcune delle realtà multisito che hanno trovato in «Over» una preziosa leva per migliorare il proprio fabbisogno energetico. Ubi Banca ha subito scommesso sulla sua tecnologia, seguita da altri gruppi bancari. Gli ottimi risultati hanno consentito ad «Over» di diventare leader italiano dei sistemi di energy management nel settore bancario. Al momento ha 25mila punti di monitoraggio installati in Italia, gestiti con facilità grazie al servizio «chiavi in mano» offerto dal proprio partner commerciale Job Service Spa. Con un organico di 70 risorse (50 installatori, 10 figure dedicate ad attività di ricerca e altre in attività amministrative) garantisce soluzioni che si modellano ad ogni esigenza. L'innovazione dunque non è solo tecnologica, ma vive grazie alla qualità dello staff e alla capacità di condividere

competenze e intuizioni personali. Per questo, è inclusa la formazione continua che pone «Over» leader tecnologico ancor prima che come leader di mercato. «Fare business in Italia è possibile - spiega Cerocchi -, anche se talvolta ci si imbatte nella classica burocrazia; il quadro normativo orientato alle startup unito agli incentivi per ricerca e sviluppo pone l'Italia come punto di riferimento europeo per gli investimenti». Ma, è da sviluppare una «cultura imprenditoriale» capace di rapportarsi con competitor internazionali, a partire da scuole e università «per fare sì che il genio italico, oltre ad inventare, sappia anche sviluppare e vendere con uno standing internazionale i prodotti a cui ogni giorno dà vita», conclude l'amministratore delegato. Per approfondire: www.overttechnologies.com (18. segue)



OGGI	Giornata dei malati di lebbra.
30 GENNAIO	Festa di don Bosco: all'Auxilium, alle 18.30.
3 FEBBRAIO	41ª Giornata per la vita. Sostegno al Centro Vita Nuova.
4 FEBBRAIO	Formazione Caritas: Centro pastorale Santa Paola, Fiumicino, dalle 15 alle 17.

Chiusura Cara di Castelnuovo di Porto, s'interrompe quella buona integrazione

Il vescovo Reali: «Quale civiltà mostriamo?»



L'attesa di un ospite del Cara (foto Lentini)

precaricato

A rischio i lavoratori

La chiusura del Cara di Castelnuovo di Porto, fissata per il 31 gennaio, mette a rischio il futuro dei 107 operatori presenti nella struttura gestita dal 2014 dalla Cooperativa Auxilium. Circa un terzo proviene dal territorio. Operatori, psicologi mediatori ed altre figure altamente professionali che a fine mese potrebbero perdere il lavoro. Giovedì scorso i precari assieme al sindaco Riccardo Travaglini, al parroco José Manuel Torres Origel e al presidente della cooperativa Angelo Chiorazzo sono andati a manifestare davanti al Ministero dello sviluppo economico. Una delegazione con il primo cittadino e rappresentanze dei sindacati è stata ricevuta dal gabinetto del ministro, che li avrebbe rassicurati sul loro futuro professionale. Al momento non si hanno ancora certezze, anche se dal Ministero hanno detto che entro fine mese daranno una risposta. Rimane alta la preoccupazione per queste 107 famiglie.

accanto ogni giorno a queste persone che oramai i cittadini consideravano appartenenti alla comunità. La marcia silenziosa organizzata martedì scorso in serata per solidarietà ai migranti e ai lavoratori della cooperativa Auxilium (che gestisce la struttura dal 2014) ha messo assieme il desiderio, condiviso dalla comunità, di mostrare il percorso positivo di relazione costruito in anni di non semplice lavoro. Scuola, parrocchia, sport, lavori socialmente utili. Sono solo alcuni degli spazi in cui cittadini e migranti hanno imparato a conoscersi, a capirsi e a riconoscersi come donne e uomini. Resta la domanda sul destino di chi, a seguito del cosiddetto «decreto sicurezza», non avrà più diritto all'accoglienza. Anche se una risposta di cuore, ma concreta, è stata data dalla gente che ha offerto il proprio sostegno al parroco e al sindaco. Al momento è stato avviato un tavolo dalla Regione Lazio presso il comune con l'Asl Rm5, uno psicologo, due assistenti sociali e un pediatra.

«Si interrompe così - ha detto il vescovo durante la marcia - un cammino di amicizia con sorelle e fratelli che qui avevano trovato una famiglia. Castelnuovo ha fatto onore alla sua storia e anche a tutto il nostro territorio».

spalle storie drammatiche», pertanto, domanda il presule, «quale futuro offriamo a queste persone? Quale immagine di civiltà stiamo dando?». Le parole del vescovo hanno raccolto lo spirito di tutta la comunità locale, a partire dalla parrocchia di Santa Lucia fino a tutto il comune. Il parroco padre José Manuel Torres Origel e il sindaco Riccardo Travaglini sono stati

Durante la marcia silenziosa in solidarietà agli ospiti trasferiti senza preavviso e ai lavoratori, il presule ha reso omaggio alla città che ha onorato la sua storia e il territorio della diocesi

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Dopo tanti anni d'impegno della comunità locale mi pare assurdo interrompere progetti di integrazione bene avviati con la partecipazione di tanti cittadini e volontari delle diocesi». Così il vescovo Reali ha commentato la procedura dei trasferimenti iniziata al Cara (Centro richiedenti asilo) di Castelnuovo di Porto martedì scorso e andata avanti fino a ieri. Circa 300 dei quasi 500 migranti sono stati spostati in altre regioni senza preavviso e senza conoscere le destinazioni. Un «metodo di trasferimento», ha continuato monsignor Reali che «non mi pare dignitoso per donne, uomini e bambini che hanno alle

la formazione

Per andare verso la missione

I ragazzi volontari del Cara hanno seguito negli anni un percorso di formazione organizzato dal Centro missionario di Porto-Santa Rufina: il VolEst (Volontariato estivo). Oggi, dalle 15 alle 18, c'è il primo incontro dell'edizione 2019 al centro pastorale in via della Storta 783 a Roma. Interverrà suor Maria Teresa Spiga, docente all'università Auxilium. La religiosa è stata relatrice al Sinodo sui giovani di ottobre: si soffermerà sulla dimensione missionaria della vita cristiana secondo quando proposto da padri sinodali. I successivi due appuntamenti, 10 e 24 febbraio, saranno dedicati alla comprensione del fenomeno migratorio. Quali domande suscita l'attuale spostamento dei popoli da alcune regioni del mondo ad altre? Come i cristiani sono chiamati ad abitare questo cambiamento sociale che coinvolge tutta la Terra? E soprattutto quale criterio offre, per non dire comanda, il Vangelo per annunciare e testimoniare la Parola di Dio? (S.Cia.)



mosaico

Diplomi alla scuola «Tisserant»

Venerdì prossimo alle 16.30 il vescovo Reali apre l'anno accademico della Scuola di teologia Cardinale Eugenio Tisserant di Ladispoli. Il programma prevede l'introduzione del direttore don Roberto Leoni. Interverrà poi il vescovo che consegnerà gli attestati agli studenti che hanno concluso il triennio di formazione. L'evento si conclude con la Messa.

«Hanno osservato la tua parola»

Sabato prossimo inizia il percorso di formazione organizzato dall'ufficio catechistico «Hanno osservato la tua parola». La proposta è rivolta ai giovani e agli operatori pastorali, in particolare i catechisti che nella vigilia di Pentecoste riceveranno per la prima volta o avranno rinnovato dal vescovo Reali il mandato per il loro servizio. Nel primo incontro suor Mimica Oblak parlerà della creazione. Gli altri appuntamenti saranno il 9, il 16 e il 23 febbraio e il 2 marzo. Gli incontri si terranno al centro pastorale dalle 9.30 alle 12.30. Per info: uff.catportosantarufina@libero.it.

Quel «calcetto» al bullismo

DI DEMETRIO LOGIUDICE

Un «calcetto» al bullismo. Questa in sintesi l'idea del «Torneo Distinti e Forti», evento organizzato da Gate 51, in corso presso il palazzetto dello sport di Santa Marinella a cui prendono parte più di sessanta ragazzi della scuola secondaria. Inclusione, integrazione e prevenzione gli imperativi che muovono gli sponsor e le squadre come I Fast & Furious, il Gate 51, l'Hotel Isola, l'Infinity, i Soccer Boys e la Td Computers. È una competizione che tende la mano a quelle personalità che si scontrano con fenomeni come il bullismo o l'esclusione, fragilità che rischiano di relegare ai margini ragazzi altrimenti dotati e capaci. L'organizzazione del torneo prevede squadre con all'interno un mix equilibrato di ragazzi con differenti sensibilità, con l'unico scopo di far capire agli uni le peculiarità degli altri ed eventualmente aiutarli a vicenda. Ci sono un capitano, un portavoce e una gazzetta ufficiale, «La Gazzetta del Gate 51», che riporta fedelmente fatti sportivi ed anche momenti di scambio e riflessione, con delle norme comportamentali molto restrittive ed incisive sul corso sportivo della squadra che infrange il regolamento. Ad esempio, co-

sa particolare, le note sul registro di classe equivalgono invece a giornate di squalifica analoghe a quelle comminate dal giudice di gara per un'espulsione durante la partita. Si «gioca» dunque con il carattere dei ragazzi, si affrontano e condividono temi come l'aiuto, la solidarietà, per far distinguere i bulli dal contesto negativo in cui hanno coltivato il loro modo di essere, facendo capire loro che ci si può distinguere benevolmente, allontanando prevaricazioni ed ingiustizie. Per contro, il Torneo stimola ad essere forti, rivolgendosi a chi si ritrova a superare lo scoglio di rapporti umani inquinati da comportamenti che spingono all'angolo, da qui l'invito a reagire facendo squadra e facendo emergere le peculiarità che saranno apprezzate da amici e compagni. Non mancano i genitori di buona volontà che animano ed allenano i ragazzi, le feste a tema ed anche diversi momenti di solidarietà all'esterno della scuola, come, per esempio, le visite al reparto di riabilitazione neurologica dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Santa Marinella. Il Torneo proseguirà fino a giugno, ma sicuramente avrà un'eco che i ragazzi si porteranno dietro per sempre.

Gmg. Con la Messa a Marina di Cerveteri, la comunità ha voluto salutare i giovani

DI DANILA TOZZI

Martedì scorso all'alba, un gruppo di 17 giovani di San Francesco d'Assisi, a Marina di Cerveteri, accompagnati dal parroco don Domenico Giannandrea, è partito alla volta di Panama per partecipare alla 34ª Giornata mondiale della gioventù, indetta da papa Francesco nello Stato centroamericano. La domenica precedente il vescovo Reali aveva presieduto una Messa in parrocchia per salutare i ragazzi e dare loro la benedizione, invitandoli a vivere appieno questa esperienza, unica e particolare nel suo genere. Tutti i fedeli della parrocchia San Francesco si sono uniti in preghiera per sostenerli. Non è passato giorno, lungo tutto l'anno, senza che il loro obiettivo fosse quello di arrivarci preparati spiritualmente: un grande, importante appuntamento, per

alcuni di loro è la prima Gmg. Una forte emozione unita a una bella dose di entusiasmo hanno animato questi mesi di preparazione, in vista di un incontro con altri milioni di giovani, motivati e determinati quanto loro. Maggiorenni e minorenni si sono così rimboccati le maniche e hanno cercato attraverso una serie di iniziative, le più svariate, coinvolgendo tutta la comunità, per raccogliere le somme necessarie alla partenza. Cifre ragguardevoli raccolte anche grazie all'aiuto di alcuni benefattori e del vescovo Reali, venuto incontro ai partecipanti con un sostegno economico, per rendere possibile il desiderio di questi giovani. Un sogno che si è trasformato in una realtà forte e vera con una significativa esperienza da raccontare al rientro e da condividere con gli altri giovani della diocesi per riportare quanto sia stata bella la ricchezza di tutta l'umanità incontrata.

Giornata della vita consacrata

Sabato prossimo alle 16 in cattedrale la vita consacrata si radunerà insieme al vescovo Reali in cattedrale per vivere un momento di preghiera comune. La tematica del programma annuale che l'Usmi e la Cism si sono prefissati è «Giovani e vita consacrata tra profezia e generatività». La sfida è grande proprio perché la vita consacrata sta vivendo un tempo di cambiamento che, se da un lato è nel desiderio e nella volontà delle famiglie religiose, dall'altro presenta gli ostacoli da superare. Il cambiamento va finalizzato alla sfida della profezia e della generatività che renderà possibile la fecondità della vocazione religiosa e il cammino in avanti. L'attenzione della Chiesa verso il mondo giovanile, non può lasciare fuori la vita consacrata, ma questa deve trovare il modo di rimettersi dentro e riprendere a dialogare con il mondo giovanile.



In preghiera

l'iniziativa



Base Scout «La Valletta»

Festa degli Scout

Domenica prossima alle 12.30 la Base Scout La Valletta propone la sua classica polentata di metà anno. È ormai una tradizione per la Base gestita dagli scout dell'Agesci Roma 2 e ancora di più è diventata un appuntamento fisso per tutto il territorio. Una festa aperta a tutti per passare una giornata in compagnia e vivere in festa lo spirito di fraternità che gli scout offrono con il loro percorso educativo. Per informazioni c'è la pagina Facebook BaseScoutLaValletta.

Per sensibilizzare all'ecumenismo

DI ENZO CRIALESI*

Ladispoli e Fiumicino hanno vissuto due intense preghiere ecumeniche. Domenica scorsa al Sacro Cuore di Gesù a Ladispoli hanno presieduto la liturgia don Alberto Mazzola, vicario generale di Porto-Santa Rufina, il parroco don Gianni Righetti, don Cyriac George della parrocchia Santissima Annunziata, don Matteo Eze, cappellano dei migranti nigeriani cattolici, padre Lucien Birzu parroco ortodosso della parrocchia Sant'Andrea Apostolo di Ladispoli. È stata suggestiva la condivisione del pane e del vino come segno di fraternità, in attesa della piena comunione. Il 22 gennaio nella parrocchia di Stella Maris di Fiumicino la liturgia è stata presieduta da padre Mario Roncella per la comunità cattolica; da padre Marco Hakim e il diacono Mikail per i copti; da padre Cristian Olteanu per gli ortodossi romeni. Tra i canti italiani, egiziani e romeni i sacerdoti hanno condiviso l'importanza dell'unità e della comunione dei cristiani.

* direttore Migrantes

martiri diocesani



Con la famiglia di Mario per seguire la vocazione

La pioggia non ha impedito alle persone di partecipare alla tradizionale Messa per i santi Mario, Marta, Audiface e Abaco che si è tenuta il 19 gennaio nella piccola chiesa di San Mario a Boccea. Nell'omelia il vescovo Reali ha spiegato ai bambini il significato della vocazione: è il dono che Dio offre ad ogni singola persona. Bisogna solo ascoltarlo, come hanno fatto i quattro martiri persiani, e farlo crescere per dare senso alla propria vita.